

Posto alla tortura, com'ebbe più volte negato, alla fine, prima di morire per gli spasimi, si lasciò sfuggire di bocca alcune parole che, com'era costume, vennero avidamente raccolte, e tenute in luogo di confessione.

Il Fornaretto, adunque, *convinto e confessò* di omicidio sulla persona di un patrizio, venne dai Dieci condannato a morte!!

Era appena calata la scure a troncare quel capo innocente, quando, chi dice per confessione di un moribondo, e chi per alcune cifre scoperte sull'elsa del pugnale omicida, si venne a sapere qual fosse il vero colpevole.

Che importà? — Il povero fornaio era morto, e si poteva, forse, per questo, ritornarlo alla vita?

Ben pensò il Consiglio dei Dieci di fare leale ammenda ed onorevole ritrattazione della propria improntitudine; ma potè, per questo, far risuscitare il defunto?

Ben pensò il Consiglio, con solenne editto, di proclamare l'innocenza del misero, e di ordinare che, per lo innanzi, prima di proferire una sentenza capitale, dovesse un commendatore ammonire il giudice colle seguenti parole: *Ricordatevi del povero Fornaretto.* — Ma, intanto, chi ridonava quello sventurato ai vecchi parenti, all'inconsolabile fidanzata, a quell'avvenire che sì lieto e beato poteva sorridergli?...

Hanno torto, sicuramente, quei tali che menano tanto scalpore per questo fatto, onde avere un pretesto di gridare contro l'ingiustizia, la crudeltà, o, per lo meno, l'avventataggine dei Dieci; mentre di errori consimili sono, pur troppo, piene le istorie di tutti i tribunali del mondo; per il che il poeta triestino, nello svolgerlo in dramma, si diede tutta la cura onde il giudizio dei